



## Emergenza criminalità

# Tre omicidi in un giorno Roma capitale della paura

All'alba freddato un pensionato. Poi un uomo ucciso a Focene e sparatoria ad Anzio con morto. Alemanno: Marino sulla sicurezza è un passo indietro

ROBERTA CATANIA  
ROMA

■ ■ ■ Tre morti in un giorno. A Roma scatta la paura. In due casi, a dodici ore di distanza, si sono consumati due omicidi fotocopia: alle 6.50 e alle 18.40 di ieri due uomini sono stati uccisi da un colpo di pistola alla testa. La polizia parla di «esecuzioni», anche se le vittime erano persone per bene. Intorno alle 20 un'altra pistola ha sparato. Stavolta ad Anzio, litorale romano, dove da un'auto in corsa sono partiti alcuni colpi che hanno ucciso un uomo e ne hanno ferito un altro.

## LE ESECUZIONI

Partiamo dall'inizio. Le analogie più importanti sono tra i primi due delitti, uno avvenuto la mattina presto sulla Palmiro Togliatti, estrema periferia est della Capitale, l'altro a Focene, frazione di Fiumicino, a sud di Roma. In entrambi i casi le vittime non hanno avuto il tempo di dire una parola, neanche di aprire la bocca per urlare. I testimoni, però, sia in via Giorgio Morandi sia in via delle Patelle avrebbero visto i killer fuggire in motocicletta. Troppo poco per accomunare i due delitti, tanto che la polizia non pensa affatto che dietro ai due episodi



Claudio D'Andrea [Facebook]

sia la stessa mano armata, anche perché le pistole sarebbero differenti, ma gli inquirenti ritengono che in entrambi i casi si possa parlare di «esecuzioni». Perché nel linguaggio della malavita certe regole non cambiano: un colpo in testa, per freddare qualcuno, significa «riparare» a uno sgarbo, forse in campo sentimentale, più probabilmente legato a questioni di denaro o ad altri affari andati nel modo sbagliato.

In entrambi i casi il movente non è chiaro e gli investigatori della squadra mobile di Roma, guidata da Renato Cortese, ci stanno lavorando dalle 6.55 di ieri, quando al 113 è arrivata la telefonata di una collega poliziotta che aveva appena trovato un cadavere davanti a un portone del serpentine di cemento che corre lungo via Morandi,

alle spalle di Tor Sapienza. Si tratta di Claudio D'Andrea, 62 anni, in pensione da due e con una figlia ventenne. Separato, l'uomo, ex usciere e custode del Quinto municipio, il distacco di quartiere degli uffici comunali, era tornato a vivere con l'amata madre. I vicini sono concordi nel dare di lui un unico ritratto: tutti riferiscono di «una persona riservata ma cordiale, sempre gentile con tutti». Lo stile di vita di D'Andrea era impeccabile, a parte un piccolo precedente di polizia per stupefacenti, una stupidaggine di 9 anni fa che non aveva portato nessuna ombra sulla sua fedina penale. Le buone maniere erano un mantra che Claudio ripeteva agli amici anche su Facebook: «Non è il vestito a farti signore, ma le buone maniere, la gentilezza e il modo in cui ti poni agli altri». Lui ieri era sceso a portare a spasso i cani prima delle 7, come ogni mattina, ma ieri non ha fatto in tempo a far correre i suoi boxer nei giardinetti del Collatino. Davanti al portone ha trovato

il killer, che, evidentemente già pronto a fare fuoco, ha sparato un unico proiettile colpendo il pensionato in fronte. D'Andrea si è accasciato a terra, circondato dai cani, che sono rimasti a latrare accanto al cada-

vere. Ora gli investigatori stanno scavando nel passato della vittima. Per prima cosa tra i suoi effetti personali, partendo dagli ultimi contatti avuti attraverso il cellulare: chiamate ricevute ed effettuate, oltre all'analisi dei messaggi che l'apparecchio ancora custodisce. Gli investigatori sono convinti che quel piccolo precedente di polizia non c'entri nulla con l'agguato mortale di un uomo che si dedicava quasi esclusivamente ad accudire l'anziana madre. Alcuni testimoni hanno raccontato di avere sentito lo sparo e, poi, dei passi. Affacciandosi alla finestra, avrebbero visto un ragazzo correre nei giardini di fronte e salire sullo scooter di un complice, con il quale il killer si sarebbe delegato in mezzo al traffico. La polizia ha già chiesto i filmati delle



telecamere posizionate nei dintorni, quelle di banche e caserme, nella speranza che almeno un apparecchio abbia immortalato la fuga degli assassini.

## SPARO DAVANTI AL FIGLIO

Meno di dodici ore più tardi un uomo di 40 anni, Pietro Rasseni, è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa, davanti al figlio di dieci anni a Focene, frazione di Fiumicino. L'uomo, con piccoli precedenti penali, era appena rientrato in casa. Ha sentito suonare alla porta, è andato a controllare chi fosse e ha trovato la canna di un revolver davanti agli occhi. Il killer ha sparato all'istante, a bruciapelo, proprio mentre il figlio di Rasseni, un bambino di 10 anni, stava arrivando dietro al padre. Il piccolo lo ha visto crollare a terra e la madre non ha potuto salvarlo da quella scena straziante. Ha solo potuto abbracciare il figlio in lacrime sul corpo del papà. Anche in questo caso, chi ha sentito lo sparo ha parlato di un killer fuggito in scooter.

Infine, intorno alle 20, la paura si sposta 80 chilometri più a sud. Ad An-

## AGGUATO DAVANTI AL PORTONE

Qui sotto, il cadavere di Claudio D'Andrea, 62 anni, ucciso con un colpo di pistola alla testa mentre rientrava in casa con i cani, nella zona di Tor Sapienza. D'Andrea, prima di andare in pensione due anni fa, lavorava al V Municipio, una delle circoscrizioni in cui è divisa la Capitale [Ansa]

## L'intervento

Per fermare la violenza dobbiamo smetterla di vivere di solo istinto

DONCHINO PEZZOLI

■ ■ ■ Come mai si ammazzano e stuprano i bambini, si massacrano una sedicenne, si uccide la propria donna prima di togliersi la vita? Il male è sempre esistito, la novità è che viene ripreso dalle telecamere, commentato, reso pubblico. Qualcosa in comune, tra il male di ieri e di oggi, però c'è: l'assurda convinzione che non si possa far niente per allontanare questo "mostro". Quasi fosse qualcosa di terribilmente fatale. Qualcuno sostiene che in passato l'aggressività trovava sfogo nel lavoro, nella fatica, nell'impegno ideale religioso, ideologico, politico, valvole di sfogo in parte scomparse. E c'è chi ci suggerisce di liberare tutti i desideri, sprigionare le energie repressate, ascoltare e soddisfare tutte le rabbie e rancori. Senza freni.

Certamente non siamo peggiori dei nostri avi. Ma non ci sono dubbi che siamo molto più deboli, complessati, reattivi. Magari con maggiori capacità di valutare le nostre azioni, eppure agiamo come persone primitive che escludono la riflessione: nessun controllo mentale sembra possa impedire l'esplosione di rabbia e violenza. Nemmeno le mediazioni esterne - famiglia, scuola. Poi certo, ci rispondiamo che questi fattacci sono riconducibili a un'esigua minoranza di cittadini, noi mai ci macchieremo di sangue innocente. E ancora: l'umanità è fondamentalmente buona, i casi di barbarie sono isolati.

No, non sono così d'accordo. Oggi l'odio è molto diffuso, la violenza pure. Non tacciamoci di pessimismo, non consideratemi uno che vive coltando nella zucca l'uomo della fionda e della pietra. Vivo tra gli emarginati da molti anni e posso affermare che la violenza non si vede ma c'è, si nasconde nel profondo dell'io e spesso diventa incontenibile. Ci sono volti, comportamenti, sguardi, gesti che possono essere spie di una violenza repressa, di un'aggressività che quanto prima si trasformerà in vendetta.

Come detto, c'è chi sostiene che in passato il serbatoio dell'aggressività si svuotasse nelle lotte politiche, nelle manifestazioni e contestazioni, finanche nelle guerre. Ora solo gli stadi fungono da "sfatatoio" d'odio. Succede allora che gli sfoghi avvengano in famiglia, nei bar, a scuola, col vicino di casa, sullavoro. Le colluttazioni, le sfide, i pestaggi sono in aumento, le vittime femminili anche.

Rimedi? I suggerimenti sono tanti, carta stampata e televisivi non risparmiano commenti, approfondimenti, dibattiti sulla personalità degli assassini. Ho una mia umile certezza che timidamente esprimo, solo per invitare il lettore a riflettere prima che la situazione degeneri: rallentiamo, anzi fermiamoci, entriamo in noi stessi e accertiamoci che la nostra anima ci sia ancora, o se invece ce ne sia andata lasciando spazio soltanto al corpo e ai suoi istinti. Se ci è rimasto solo il corpo, l'unico rimedio possibile è il recupero dell'anima. Ciò comporta una rivoluzione del modo di vivere. Con o senza Dio.

## Il delitto della Visser e del suo compagno

## La campionessa di pallavolo era incinta: l'hanno tagliata a pezzi

MARIA CRISTINA GIONGO

■ ■ ■ Ingrid Visser aveva 35 anni, era considerata una delle più brave giocatrici di pallavolo del mondo. Alla fine della sua carriera aveva detto: «Sono una donna realizzata, ho conosciuto tanti Paesi diversi, sono entrata in contatto con differenti culture, parlo cinque lingue, ho seguito la mia passione sportiva facendone una professione». Le mancava soltanto un figlio. Quel figlio per avere il quale si era recata in Spagna, così da sottoporsi al trattamento di fecondazione assistita. Che era andato a buon fine: Ingrid

ce l'aveva fatta, era incinta. L'ha stabilito l'autopsia effettuata sul suo corpo e su quello del compagno Lodewijk Severein, 57 anni. Erano scomparsi il 13 maggio scorso. Li hanno ritrovati sepolti in un campo ad Alquerias, un paese vicino alla città di Murcia, in Spagna. Orrendamente trucidati. Di più: tagliati a pezzi.

E ora trapelano nuove rivelazioni sul duplice delitto. È stato reso noto il nome del terzo sospettato, ora agli arresti insieme a due rumeni di 40 e 60 anni. Si tratta del manager della donna, lo spagnolo Juan Cuenta Lorente, 36 anni, direttore tecnico della squa-

dra CAV Murcia 2005, di cui Ingrid fece parte dal 2009 al 2011 - nel 2001 la Visser aveva giocato in Italia nella Minetti Vicenza. In ogni caso il nuovo proprietario della squadra Evedasto Lifante, intervistato dal quotidiano "La verdat", ha dichiarato che quando Cuenta abbandonò il suo incarico, lasciò dietro di sé molti problemi e irregolarità. Pare inoltre che il partner della campionessa gli avesse prestato un'ingente somma di denaro che ora voleva gli fosse restituita. Probabilmente, secondo una prima ricostruzione della polizia, la coppia sarebbe stata attirata in un

tranello in un appartamento nelle vicinanze del luogo in cui sono poi stati ritrovati. Uccisi dopo essere stati torturati con una crudeltà inaudita.

Crudeltà a cui è stato sottoposto soprattutto il convivente di Ingrid, a cui hanno spaccato la mandibola e strappato tutti i denti. Infine gli assassini hanno tagliato loro - servendosi di una sega elettrica - la testa, le gambe e le braccia. I due tronchi sono stati inseriti in un sacco della spazzatura e poi seppelliti. Le altre membra hanno avuto una sepolcra parte. Un macabro rituale, dunque, che fa pensa-



Ingrid Visser e Lodewijk Severein [Ansa]

re ad una vendetta della criminalità organizzata.

Ma perché tanta efferatezza? Che rapporti aveva Cuenta con Severein, il fidanzato di Ingrid? Sembra che quest'ultimo si dedicasse a varie attività commerciali, inerenti so-

prattutto a beni immobiliari e vendita di marmo. Gli investigatori sospettano inoltre che l'uomo frequentasse da tempo persone poco raccomandabili. La coppia aveva comunque ottenuto un appuntamento per il 14 maggio in una clinica della fertilità, forse proprio per controllare il procedere della gravidanza. Ma a quell'appuntamento non ci sono mai presentati. I familiari li hanno cercati ovunque, hanno lanciato appelli su Facebook, appeso volantini con le loro foto, partecipato a trasmissioni televisive. Senza risultato. Fino al terribile ritrovamento dell'altro giorno.